

Sono queste le memorie che il film mirabilmente fa rivivere con immagini esaltanti l'unicità del personaggio e l'atmosfera corale che si era creata intorno a lui. La scelta felice dei momenti storici da cogliere offre in sintesi una documentazione completa e perciò preziosa degli aspetti più significativi di lui.

Giustamente la scena si apre con la tragedia della sua morte: la sua lealtà, arma il più delle volte disarmante, solo fra le comunità musulmane non fece varco: la riva ultima, alla quale sarebbe voluto approdare, gli fu invece irraggiungibile. E il dissidio fra musulmani e indù, che la sua longanimità non solo non riuscì a comporre, ma, anzi, alimentò per l'incomprensione dei più, dando tristemente origine ad equivoci e rappresaglie fino alla spartizione territoriale dell'India e oltre, lo avevano ucciso ancor prima della sua fine terrena. Ma in chiusa ci piace vedere nella gioventù dell'attore protagonista, non perfettamente travisata dal trucco scenico nell'autentico scarno aspetto del vecchio Mahatma, il simbolo dell'intramontabile, eterna giovinezza del personaggio, poiché ciò che è verità e bene non invecchia né, tanto meno, perisce mai.

Ci auguriamo che soprattutto i giovani, il futuro dell'umanità, facciano buon raccolto di tutti i valori che il film, fedele all'originale, copiosamente accredita ai loro occhi.

---

## **Esistere come donna**

a Milano una mostra  
sulla condizione e sulle  
lotte femminili

di  
Maria Grazia TANARA

Le due immagini femminili che appaiono sul manifesto della mostra *Esistere come donna* — inaugurata a Milano, a Palazzo Reale, il 28 aprile scorso —, quella sullo sfondo imbrigliata da una museruola e quella in primo piano armata di megafono, stanno a indicare con evidenza il percorso compiuto dalle donne in tre secoli di riflessioni e di lotte: la conquista della parola. La possibilità, cioè, di esprimersi nella vita sociale e civile e di guadagnare, dunque, attraverso la parola, il riconoscimento della propria dignità e dei propri diritti.

Museruola e megafono, del resto, non hanno soltanto un significato simbolico, ma corrispondono a precise realtà storiche: quella dell'"illuminata" Inghilterra del settecento in cui la donna « troppo ciarliera », che disturbava la quiete pubblica, veniva zittita con una museruola dotata di abbassalingua di metallo e condotta per le strade del paese da un ufficiale giudiziario; e quella del femminismo arrabbiato dei nostri anni settanta e delle manifestazioni di massa.

### Un progetto ambizioso

Dal settecento ad oggi, dunque: tre secoli di storia femminile che la mostra si propone, forse un po' ambiziosamente, di documentare e di far conoscere al grande pubblico, con un occhio particolarmente attento alla realtà italiana ma insieme allargando lo sguardo alla vicenda di tutto l'occidente.

Un proposito ambizioso, si diceva, anche perché la storia della condizione e delle lotte femminili è in gran parte ancora da scrivere ed è la storia di compiti troppo spesso assolti e misconosciuti: ricostruire questa vicenda, dunque, richiede un particolare impegno nella ricerca e nella raccolta di documenti e testimonianze storiche per lo più nascoste, dimenticate, disperse. Da questo punto di vista il gruppo di donne che ha lavorato alla preparazione della mostra ha svolto, come testimonia anche il bel catalogo edito da Mazzotta, una preziosa opera di raccolta di materiali.

Ma per allestire una mostra destinata al grande pubblico non bastava ritrovare i documenti scritti di questa storia femminile: bisognava poterla raccontare attraverso le immagini.

E anche da questo punto di vista il gruppo, coordinato da Rachele Farina, ha fatto un buon lavoro di ricerca, che è stato poi sapientemente valorizzato dall'opera di allestimento curata dall'architetto Anna Castelli e dalle grafiche Anna e Lica Steiner.

La mostra, infatti, si svolge lungo un percorso a U e segue, per così dire, due binari paralleli: da una parte, appunto, la storia raccontata attraverso le immagini — quadri, fotografie, ritratti, manifesti, tutti molto eloquenti e collocati secondo una precisa sequenza storica — e, dall'altro, la documentazione puntuale di questa storia — biografie, leggi, decreti, proclami, articoli di giornale, frontespizi di riviste e di opuscoli, spesso dimenticati nel fondo di biblioteche e di archivi d'ogni tipo.

### Le tappe del percorso

Le tappe del percorso, articolato in ventisei sezioni, si ricollegano a quegli avvenimenti della storia per così dire "generale" che più hanno segnato la condizione femminile negli ultimi trecento anni e mettono in luce i momenti più significativi del lungo e tortuoso cammino compiuto dalle donne "alla conquista della parola". Rivoluzione industriale, rivoluzione francese, giacobinismo, Risorgimento e unità d'Italia, prima guerra mondiale, fascismo, Resistenza e ricostruzione, infatti, come emerge dalla mostra, sono processi ed

eventi che hanno profondamente modificato, in maniera più o meno diretta, il modo di vivere e di pensare delle donne. E seguendo le immagini e i documenti esposti non è difficile accorgersi che il cambiamento si sviluppa secondo due direzioni fondamentali talora convergenti, più spesso divergenti: quella della maturazione intellettuale e culturale, tipica delle donne dell'aristocrazia e dell'alta borghesia e quella della protesta confusa e rabbiosa delle popolane, delle contadine, delle operaie, le cui rivendicazioni nascono, almeno inizialmente, da esigenze primarie di sopravvivenza. Così, attraverso l'accostamento di immagini apparentemente contraddittorie — dai salotti politico-letterari allo sfruttamento del lavoro femminile nelle miniere — il visitatore è aiutato a cogliere la complessità dei problemi connessi alla protesta femminile, troppo spesso ignorata nelle sue lontane radici storiche e perciò facilmente considerata fenomeno marginale e circoscritto agli anni più recenti della nostra storia.

Una nota interessante e curiosa: le canzoni e le musiche suonate in sottofondo sono tutte scritte da donne. Complessivamente, dunque, una mostra che vale la pena di visitare. Magari per discuterne anche eventuali limiti e difetti.

A questo proposito si potrebbero formulare almeno due rilievi critici: il primo riguarda l'eccessiva ampiezza geografica e cronologica che rischia di rendere assai problematica la completezza della rassegna, il secondo si riferisce invece all'impostazione data all'ultima parte della mostra che, assai meno equilibrata delle precedenti, sembra indicare nelle 'campagne' per la contraccezione, per il divorzio e per l'aborto le battaglie fondamentali, se non esclusive, della donna per il riconoscimento dei suoi diritti. Un'interpretazione della questione femminile, dunque, fondamentalmente ispirata a una cultura libertaria e tendenzialmente individualistica.